

Corpus Domini

Pieve di Santo Stefano a Campi

Giovedì 19 giugno 2025

La figura di Melchisedek è una tra le più misteriose dell'Antico Testamento. Essa appare solo nel brano che la liturgia ci ha proposto come prima lettura e che è tratto dal libro della Genesi.

Di lui si dice che fosse re di Salem, cioè di Gerusalemme (l'antico nome cananeo della città), e che offrisse pane e vino in onore di Abramo, il quale aveva riportato una grande vittoria in combattimento contro alcuni re del tempo. Offrì pane e vino perché 'era sacerdote del Dio altissimo': il primo sacerdote che s'incontra nella Sacra Scrittura, molto anteriore ai sacerdoti leviti figli dell'alleanza del Sinai; offrì pane e vino, poi benedisse Abram nel nome del Dio altissimo.

Il salmo 110 chiama il re Davide 'sacerdote per sempre al modo di Mechisedek', attribuendo al sacerdozio di Melchisedek un carattere di eternità.

Sulla scorta del salmo 110 e della sua interpretazione messianica, la Lettera agli Ebrei al capitolo VII, proclamando la superiorità del sacerdozio di Melchisedek su quello dei sacerdoti leviti e l'efficacia salvifica dell'offerta sacrificale di Gesù sulla croce rispetto ai sacrifici animali del tempio di Gerusalemme, dichiara che il Signore Gesù Cristo è Colui che la misteriosa figura dell'antico re cananeo adombrava e prefigurava, e il suo sacrificio compiuto sul Calvario la vera ed efficace offerta di salvezza, preannunciata nel pane e nel vino presentati da Melchisedek al Dio altissimo.

'Offrì pane e vino'.

Pane e vino: gli elementi della creazione che il Signore ha scelto per istituire il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue e che la Chiesa fin da subito ha utilizzato nella celebrazione eucaristica in obbedienza al gesto di Gesù, per

annunciare che Cristo ha dato la sua vita ed è morto per la salvezza di tutti. “Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò. ... Dopo aver cenato, prese anche il calice. ... Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore”: sono le parole commosse dell’apostolo Paolo che, scrivendo ai Corinzi a distanza di vent’anni soli dalla morte e dalla risurrezione del Signore, ricorda ciò che ha insegnato e trasmesso loro e che a lui per primo era stato insegnato e trasmesso, quand’era venuto alla fede.

Pane e vino: elementi poveri, semplici, che nella loro povertà e semplicità sfamano l’uno, il pane, danno gioia al cuore l’altro, il vino: strumenti, nelle mani di Dio Padre e dello Spirito Santo, perché Gesù possa continuare a sfamare e render lieti le anime e i cuori; la fame di vita e di senso, che non lascia mai quieto il cuore umano, sia saziata; angosce e tristezze fuggano; gli animi affaticati, piegati dalle asprezze della vita, tornino a sperare, amare, gioire, sorridere.

Pane e vino: elementi fatti per essere consumati in amicizia, condivisi e partecipati.

Come al tramonto sul lago di Galilea, nel giorno in cui il Signore non volle che la folla si disperdesse e ognuno mangiasse il pane in solitudine, ma ordinò ai discepoli di far sedere tutti a gruppi di cinquanta e li incaricò di distribuire i pani e i pesci: ‘tutti mangiarono a sazietà’ e il deserto risuonò di voci liete e di canti d’allegria; così l’Eucaristia che celebriamo, e ogni Eucaristia: cibo e bevanda spirituali presi insieme, nell’unità di un solo corpo attorno all’unica mensa del Corpo e del Sangue del Signore, per la festa del popolo di Dio radunato a celebrare le lodi del Dio altissimo e chiamato a condividere con tutti la speranza di una sempre nuova fraternità.

Sia lodato Gesù Cristo.